

L'INCHIESTA SULLA MORTE DI MARY JO KOPECHNE DOVEVA INIZIARE OGGI

TED KENNEDY: PROCESSO RINVIATO

La decisione è stata presa dal giudice della Corte suprema Paul Reardon - I difensori del senatore si erano appellati contro il proscioglimento del giudice distrettuale - Molti sono gli interrogativi che vengono posti dalla morte dell'ex-segretaria di Bob - Una versione, quella accettata fino ad ora, che è tutta da rivedere

Nostro servizio

EDGARTOWN, 2

Clamoroso colpo di scena nel caso Kennedy: l'inchiesta che avrebbe dovuto aver inizio domani a Edgartown è stata rinviata in attesa che la Corte suprema del Massachusetts, riunita in seduta plenaria, esamini le obiezioni procedurali formulate dai legali del senatore. La decisione è stata presa, oggi nel tardo pomeriggio dal giudice della Corte suprema Paul Reardon. Stamane i legali del senatore, stante la decisione del giudice distrettuale James Boyle di negar loro la facoltà di controinterrogare i testimoni, avevano compiuto l'ultimo passo che rimaneva a loro disposizione: quello del ricorso alla Corte suprema. Invano, questa mattina, il giudice distrettuale Boyle aveva ripetuto a giornalisti e legali che l'inchiesta che doveva iniziare domani nella piccola aula del tribunale locale non è di natura «accusatoria». «Non c'è nessun accusato in questa istruttoria pubblica» ha ripetuto anche ieri.

Essa ha solo il compito di accertare le cause della morte di una ragazza, Mary Jo Kopechne e in particolare se vi siano o no ragioni sufficienti per ritenere che questa morte possa essere stata in conseguenza di un atto di negligenza di una o più persone... Insomma, nessuno è accusato in particolare... Sono dichiarazioni che lasciano il tempo che trovano. Tutti vedono in questa inchiesta l'accusato numero 1: il senatore Edward Kennedy, che era alla guida della sua «Oldsmobile» nuova di zecca quando cadde, con Mary Jo Kopechne al fianco, nel canale della laguna di Chappaquiddick dando poi, con il suo comportamento, il via ad una serie di interrogativi che fino ad oggi, fino alla vigilia di un'inchiesta da più parti avversata, contrastata o auspicata, non hanno trovato una risposta precisa. Sono in molti a rendersi conto che qui, volente o nolente, si tratta anche della futura carriera politica di Kennedy e del suo «clan». E' per vedere Ted che si sono precipitati qui, a centinaia, giornalisti di mezzo mondo, curiosi, osservatori politici, massaie in vacanza, fotografi e venditori ambulanti, in una specie di fiera giganti. A questo nella manica. Perfino i legali che rappresentano il senatore democratico non chiudono gli occhi di fronte alla sostanza delle cose e la affrontano direttamente, chiedendo — come proprio se si trattasse di un processo diretto contro Edward Kennedy — di poter controinterrogare i testimoni. Hanno scelto questa strada pur sapendo che essa rappresenta già una mezza ammissione di colpevolezza. Insomma tutti gli occhi degli americani, attraverso Tv e stampa, sono puntati sull'isola di Chappaquiddick. Per ironia della sorte, quasi nessuno invece nella giornata di ieri, questo senatore divorziatore e creatore di miti, era in quel momento tutto teso a seguire l'impresa lunare.

Che ci faceva il senatore in quell'isola deserta? Aveva partecipato a una festività con cinque amici, tutti giovani uomini, e con sei giovani donne, quasi tutte le famose «boiler-room girls» le ragazze dell'ufficio elettorale del suo defunto fratello Bob, dell'ufficio «sotto pressione», come si dice in gergo politico.

E come mai il senatore era uscito da quel party con una sola delle ragazze? Si era offerto di accompagnarla a prendere il traghetto per la terraferma. E perché allora aveva preso tutt'altra strada, finendo nel canale dalla parte opposta dell'isola? A questo punto le risposte diventano duplici. «Ho solo sbagliato strada», disse Kennedy. Ma c'era invece un coro di voci ad affermare che da anni lui conosceva bene e percorreva quelle strade, solo due, in tutta l'isola, una che porta chiaramente al traghetto, l'altra che porta, altrettanto chiaramente, su una spiaggia deserta, famosa per i «bagni di mezzanotte».

E testimoni non interessati giuravano che quando Kennedy era uscito con la ragazza l'ora del traghetto era passata da un bel pezzo.

E come mai le qui finiti pettegolezzi minacciano gli interrogativi più importanti? Ted Kennedy solo nove ore dopo si era presentato allo sceriffo dell'isola per denunciare l'incidente? E perché non aveva gridato subito al soccorso quando Mary Jo Kopechne forse ancora respirava nell'auto affondata in acqua? «Era sotto choc», rispose Kennedy. «Era incapace di prendere qualsiasi decisione... Mi sono perduto nel buio...».

Il clan del Kennedy prese una unica decisione che pare coraggiosa: quella di una conferenza stampa alla TV.

Hart Colin



WASHINGTON — Mary Jo Kopechne, con le altre ragazze dell'ufficio elettorale di Robert Kennedy al tempo della campagna presidenziale pochi giorni prima che Bob, qui fotografato con loro, venisse ucciso. Sulla parete il ritratto di Joseph Kennedy Jr., precipitato con il suo aereo durante la seconda guerra mondiale

SPAVENTOSO SCONTRO SULL'APPIA A ROMA

Bruciano vivi nell'auto



Un uomo ed una donna sono morti, bruciati vivi, in un pauroso incidente stradale ieri mattina, poco prima delle 10, sulla via Appia, nei pressi di Capannelle. Le due vittime, dell'agghiacciante sciagura viaggiavano a bordo di una utilitaria, una Fiat 500 giardinetta, targata Roma A H157, diretta verso Roma. Al volante si trovava il proprietario della vettura, un pensionato di 69 anni, Giuseppe Vitelli, abitante in via Malagodi 14. Accanto a lui si trovava, Antonietta Briante, di 54 anni. Non è stato facile per la polizia stradale identificare i due poveri corpi, completamente carbonizzati dalle fiamme, che si sono sprigionati all'istante dopo il tremendo cozzo della vettura con un camion, trasformando l'auto in una bara rovente. E' stata una tessera postale, rinvenuta più tardi nella «Giardinetta», intestata alla signora Briante, a permettere, dopo diverse ore, la identificazione delle due vittime.

L'uomo e la donna stavano tornando a Roma da San Felice Circeo. Giunti all'altezza del km. 12,700 dell'Appia, per una ancora imprecisata, forse un improvviso malore del conducente, forse una gonnima scoppiata, la «Giardinetta» ha iniziato a slittare finendo sulla corsia opposta, urtando di striscio una «500» che sopraggiungeva in direzione opposta, condotta da Giuseppe Granieri e con a bordo altre due persone. L'auto dei Granieri si è girata su se stessa piegandosi poi su un lato, mentre la «Giardinetta», ormai senza alcun controllo, ha proseguito la sua corsa schiantandosi sotto il muso di un autocarro «Fiat 650» targato Latina 65388, condotto da Gino Manti, 48 anni, abitante a C. Alterna. Immediatamente alle fiamme si sono levate dal serbatoio dell'utilitaria distaccandosi completamente, carbonizzando i due a bordo e distruggendo anche la cabina del camion, dalla quale il conducente ha fatto in tempo a fuggire, saltando tempestivamente a terra.



Le due vittime della sciagura stradale: Giuseppe Vitelli e Antonietta Briante



La situazione meteorologica

Una vasta regione di alta pressione atmosferica che si estende ormai dalla penisola scandinava fino al Mediterraneo orientale influenza più o meno direttamente il tempo sulla nostra penisola.

Sirio

Giovane madre a Milano

«Aspettami» e si getta dal Duomo

Ha lasciato sulla terrazza il figlio di quattro anni - Volo di 80 metri



Senza un grido, sotto gli occhi del suo bimbo di quattro anni, una giovane donna si getta dalla terrazza a capofitto nel vuoto, da ottanta metri di altezza, giù dalla più alta terrazza del Duomo. L'allucinante tragedia è scoppiata in mezzo ad una piccola folla di turisti, che come di consueto visitano la cattedrale milanese. Fernanda Dalla Pina Locatelli, una donna di 35 anni, era salita fino alla terrazza tenendo per mano il figlioletto Alberto. A un certo punto, la donna si è avvicinata ad un fotografo che scattava istantaneamente ai turisti, pregandolo di tenerle per un attimo il bimbo. «Stai buono qui, Alberto, per un minuto solo...».

Avevano mangiato i funghi raccolti dalla nonna

DUE FRATELLINI AVVELENATI

GENOVA, 2. Due fratellini di 7 e 5 anni sono morti avvelenati dai funghi: un neonato che aveva raccolto i riccioli, si trova ora ricoverato in osservazione all'ospedale di Nervi dove è stato sottoposto alle cure del caso.

Dopo il delitto si è barricato in casa

Folle uccide la madre: snidato coi lacrimogeni

La tragedia in provincia di Sassari - «Smetti di fare rumore o ti ammazzo» - Continui attacchi di epilessia - Colluttazione con i carabinieri

SASSARI, 2. Un agricoltore di 46 anni affetto da epilessia ha ucciso oggi a Monti, durante una crisi, la madre a coltellate. Poi, si è barricato in casa e i carabinieri lo hanno snidato e catturato facendo uso dei lacrimogeni e dopo una violenta colluttazione.

La tragedia è scoppiata improvvisamente poco prima di mezzogiorno nella abitazione dove Domenico Antonio Columbano viveva con la madre Giovanna Maria Murru, di 70 anni, la sorella Maria di 30 anni e il fratello Giovanni di ventiquattro.

Il Columbano a causa delle frequenti crisi di epilessia alle quali è soggetto da anni è in pensione e trascorre le giornate a letto o sulla porta di casa. Stamane non sembrava particolarmente nervoso. Comunque, era rimasto a dormire. A causa di alcuni rumori si è poi rivolto improvvisamente alla madre pregandola che smettesse di disturbare e aggiungendo subito: «Smetti di fare rumore o ti ammazzo».

I congiunti lo hanno guardato un momento ma non hanno dato peso alla frase, pochi minuti dopo, invece, ha avuto inizio il primo atto della tragedia: Antonio Columbano, infatti, con un salto si è impossessato di un lungo coltello da cucina e prima che fratello e sorella potessero intervenire, si è avventato sulla madre colpendola al collo e al petto.

Gli altri congiunti sono fuggiti inorriditi mentre il Columbano si è rinchiuso nella stanza. Da letto dopo aver rinunciato a una strage se non lo lasciavano in pace. Non è stato così nemmeno possibile soccorrere Giovanna Maria Murru, la madre del folle che rimase sul pavimento del soggiorno di casa in una pozza di sangue.

Alcuni vicini davano immediatamente l'allarme e sul posto giunsero i carabinieri di Monti. Anche per molti non era possibile entrare subito nell'abitazione del Columbano che aveva chiuso tutte le porte ed era ancora armato.

Da una finestra venivano così gettati nell'interno alcuni candelotti lacrimogeni. Nello stesso momento, altri carabinieri sfondavano la porta di ingresso di casa e si precipitarono a tutto sul Columbano. L'uomo era stordito dai lacrimogeni, ma ingaggiava ugualmente una terribile colluttazione con i militi che alla fine riuscivano ad immobilizzarlo. Per Giovanna Maria Murru, la madre del folle, non c'era, purtroppo, più niente da fare. Le coltellate del figlio le avevano tagliato di netto la gola.

Collasso a 8 anni

Bambina muore sulla nave: neanche un medico per 950 persone

GENOVA, 2. Una bimba di otto anni, figlia di un sardo emigrato in Francia, è morta, probabilmente per collasso cardiaco, a bordo di una nave che trasportava 950 passeggeri e sulla quale non c'era nemmeno il medico di bordo. E' accaduto la scorsa notte a bordo della nave traghetto «Caralis» della compagnia «Tirrenia», che è partita tra la Sardegna e Genova: la bimba Consolata Mocchi viaggiava con cinque fratellini e i genitori.

Provenivano da Bosa (Nuoro) ed erano diretti a Waterloo dove Marziano Mocchi lavora. Consolata si è sentita male all'alba e verso le sette, quando la nave era già in vista di Genova, Marziano Mocchi ha avvertito il comandante della nave del male della figlia: sulla nave non c'era un medico di bordo ed allora cominciata la ricerca di un medico tra i passeggeri, quando è stato rintracciato il dott. Filippo Galli di Carasco (Genova) questi ha potuto solo constatare la morte della piccola.

Allo sbarco a Genova un gruppo di passeggeri ha inscenato una manifestazione di protesta per l'assenza di un medico a bordo. La compagnia «Tirrenia» ha diramato un comunicato nel quale si afferma che la presenza di un medico nell'equipaggio di navi come la «Caralis» non è prevista dai ruoli organici del ministero della Marina.

Il paziente ha 50 anni

Trapianto di polmone nel Michigan E' il 25° dal 1963: uno solo è vivo

ANN ARBOR, (Michigan), 2.

Un'operazione di trapianto di un polmone è stata portata a termine la notte scorsa da una équipe di chirurghi della clinica universitaria del Michigan. Un ingegnere meccanico di 50 anni, Albert Lee Carmick, ha ricevuto il polmone di un ragazzo di 17 anni, Richard May, morto in un incidente stradale. Il bollettino medico afferma che le condizioni di Lee Carmick dopo la operazione sono buone e che i medici si sono soddisfatti; avverte anche che nessun altro bollettino verrà diramato sino a quando il paziente rimarrà nella sala di rianimazione. I chirurghi che hanno condotto la delicata operazione hanno sinora mantenuto l'incognito.

Il trapianto di polmone effettuato nell'allarme e sul posto giunsero i carabinieri di Monti. Anche per molti non era possibile entrare subito nell'abitazione del Columbano che aveva chiuso tutte le porte ed era ancora armato.

Da una finestra venivano così gettati nell'interno alcuni candelotti lacrimogeni. Nello stesso momento, altri carabinieri sfondavano la porta di ingresso di casa e si precipitarono a tutto sul Columbano. L'uomo era stordito dai lacrimogeni, ma ingaggiava ugualmente una terribile colluttazione con i militi che alla fine riuscivano ad immobilizzarlo. Per Giovanna Maria Murru, la madre del folle, non c'era, purtroppo, più niente da fare. Le coltellate del figlio le avevano tagliato di netto la gola.